

OGGI DALLE 7 ALLE 23

Ai seggi del referendum su Venezia e Mestre Quorum a 103 mila voti

Sì o No sulla separazione fra città storica e terraferma Forze politiche divise, il sindaco Brugnarò è per l'astensione

MESTRE. Urne aperte dalle 7 alle 23 oggi per il quinto referendum per decidere sulla separazione amministrativa di Venezia da Mestre. Un appuntamento che arriva a quarant'anni dalla prima consultazione.

Sono 206.553 (97.793 uomini e 108.760 donne) gli aventi diritto al voto. 256 le sezioni di voto più 14 sezioni speciali (in ospedali o case di riposo).

Il quorum è fissato a quota 103.277 voti.

Per garantire la macchina del voto, ai seggi sono al lavoro 1.322 persone a cui vanno aggiunti i rappresentanti di lista. Lo spoglio inizia subito dopo la chiusura delle 23. Il risultato nella notte. La macchina del referendum costa quasi 700 mila euro. Spese a carico della Regione, che ha indetto

il referendum consultivo su proposta di legge di iniziativa popolare, con 9 mila firme di cittadini veneziani a sostegno. Quasi 150 mila euro se ne vanno in onorari di presidenti, segretari, scrutatori di seggio. Altri 150 mila euro vanno a pagare il lavoro straordinario del personale del Comune a cui vanno anche 6 mila euro di buoni pasto.

Dalla prima consultazione del 1979 tante cose sono cambiate: l'istanza autonomista storicamente era mestrina, scatto di orgoglio della terraferma che rivendicava così una sua identità. Oggi il vento dell'autonomia soffia maggiormente su Venezia, la città storica, in preda ad un "mal vivere" evidente a tutti. E non sottova-

lutabile, al di là del risultato finale di questo referendum consultivo.

«È lei favorevole alla suddivisione del Comune di Venezia nei due Comuni autonomi di Venezia e Mestre, come da progetto di legge di iniziativa popolare n.8?». Se si è favorevoli si vota Sì; i contrari il No.

Nel 1979, quarant'anni fa, al voto andarono il 79 per cento degli aventi diritto. Il no alla separazione in due Comuni vinse con il 72%; il sì si fermò al 27%. Da allora l'affluenza al voto è andata calando. Nel 1989 con una affluenza al 74%, i No vinsero con il 58% e i sì si fermarono al 42%. Nel 1994 altro tentativo degli autonomisti: affluenza al 67 per cento. Vittoria del No con il

55% dei voti contro il 44% del Sì. Infine, nel 2003 l'affluenza si fermò al 39%. Vinsero i No con il 66% contro il 34% del Sì.

La campagna referendaria, in tempi di social network, ha visto veleni, denunce, ricorsi, accuse di fake news. Tante polemiche, ben poche visioni della città del futuro. L'ultima polemica sul quorum, previsto, come ha ribadito anche il prefetto, portato all'esame del Tar con un ricorso del fronte autonomista. Servono più di 103 mila votanti per superarlo.

Per il sì sono schierati l'ex candidato leghista alle comunali Gian Angelo Bellati, l'avvocato Marco Sitran, Marco Gasparinetti del "Gruppo 25 Aprile", e Maria Laura Faccini del gruppo "Mestre mia" assieme al commercialista Giovanni Armellin, Debora Esposti, la piattaforma "+Mestre, + Ve-

nezia", l'avvocato Giorgio Suppiej, l'ex sindaco Ugo Bergamo. A favore, stavolta, pezzi di sinistra storicamente "unionista" con l'ex magistrato e senatore Felice Casson, l'ex presidente della Provincia e parla-

mentare Davide Zoggia. E intellettuali come lo scrittore Antonio Scurati e il creativo Marco Balich. E ovviamente i partiti: il Movimento 5 Stelle e Fratelli d'Italia. Nutrito il fronte del No con il presidente della Municipalità di Marghera Gianfranco Bettin, l'ex sindaco Massimo Cacciari, l'ex sottosegretario Laura Fincato. Per il No il Partito Democratico, Articolo 1, Cgil, Cisl e Uil, le categorie, la associazione "Una e Uni-

Campagna all'insegna di veleni, denunce e ricorsi contro la soglia minima di partecipazione

ca" (che però si appella per l'astensione), il Psi, il Pci. Ha invitato a disertare le urne il sindaco Luigi Brugnarò, che in queste settimane si è tenuto lontano dal dibattito, sostenuto anche da Forza Italia. La Lega di Salvini e Zaia lascia libertà di voto. —

M.Ch.

© BYNCHIOAI CLONDIRITTI RISERVATI

